

# LE RICERCHE E IL METODO DI WILLIAM LABOV

## 1. Premessa

Le prime analisi su vasta scala che, giovandosi di verifiche sul terreno e di dati misurabili, abbiano saputo mostrare la correlazione fra l'appartenenza a un determinato gruppo sociale e la variazione linguistica sono state quelle condotte da William Labov nell'inglese d'America.

### 1.1 Le ricerche

Negli anni 1961-62 Labov condusse una ricerca (poi confluita in Labov 1963/2003) nell'isola di Martha's Vineyard, dove studiò la centralizzazione dei dittonghi /ay/ e /aw/ all'interno di tre generazioni di anglofoni. Contemporaneamente egli operava anche a New York City per cogliere la stratificazione di tutta una serie di variabili foniche, con particolare riguardo alla realizzazione di /r/ in parole quali *car*, *card*. Labov aveva infatti rilevato che, nell'articolare la *r* in posizione finale o preconsonantica, i parlanti di New York, specialmente se di livello sociale medio-alto, ne prediligevano una pronuncia accurata (*rotica*) distinguendosi rispetto alla cancellazione del tratto tipica dei parlanti di livello sociale modesto: articolavano cioè /kard/ invece di /ka:d/ (Labov 1966/1972).

### 1.2 Il metodo

Le innovazioni metodologiche introdotte da Labov da una parte vertono sull'individuazione di un 'campione' di parlanti attentamente selezionato in base alle procedure d'indagine proprie della sociologia, dall'altra sulla combinazione del dato diastratico con il dato diafasico ossia situazionale: se infatti le ricerche precedenti si limitavano a correlare le scelte linguistiche con il solo fattore sociale, Labov assegna un ruolo importante al concomitante condizionamento esercitato dal registro, che egli ama definire *stile contestuale* (ingl. *contextual style*). Uno stesso parlante, rileva Labov, modifica le sue esecuzioni in rapporto al mutare della situazione comunicativa, a seconda cioè se quest'ultima presenti caratteristiche di ufficialità ovvero di spontaneità.

## 2. La tecnica di raccolta dei dati

Nello studio condotto a New York City Labov dovette fare i conti con quello che avrebbe chiamato il *paradosso dell'osservatore* (ingl. *observer's paradox*), ossia con la contraddizione tra l'aspirazione dei linguisti di "osservare come si comportano i parlanti quando non sono osservati" (*Il continuo e il discreto nel linguaggio*, p. 25) e la circostanza che l'informatore, posto di fronte a quesiti concernenti il linguaggio, tende a produrre enunciati orientati verso il registro formale. Per prevenire tale rischio, Labov escogitò una serie di tecniche che miravano a distogliere l'attenzione degli informatori dal loro modo di parlare, ad esempio registrando la conversazione "al di fuori del contesto formale dell'intervista" (Chambers - Trudgill 1987, p. 81) oppure facendo scattare il loro coinvolgimento emotivo con vari meccanismi.

Un altro accorgimento fu adottato quando si pose il problema di condurre una serie di inchieste in alcuni grandi magazzini di New York, scelti con riguardo al loro diverso prestigio sociale: Saks Fifth Avenue (di livello elevato), Macy's (frequentato dalla classe media) e S. Klein (riferimento della classe operaia). Piuttosto che intervistare i clienti, Labov interpellò i commessi, nel presupposto che questi ultimi si adeguassero al rango sociale della clientela, emulandone il comportamento linguistico. Il procedimento escogitato fu ingegnoso: la domanda da porre (e cioè dove si trovasse un certo articolo che si sapeva già dovesse essere al

quarto piano) era stata innanzitutto studiata in maniera tale che la risposta contenesse il sintagma *fourth floor* "quarto piano", che presentava due occorrenze della 'variabile' (r), nella posizione soggetta a variazione

fourth floor [fo:θ flo:] vs [forθ flor]

Per di più, asserendo di non aver sentito, l'intervistatore ripeteva la domanda offrendo così al commesso l'opportunità di riproporre la realizzazione della stessa consonante, la prima volta in modo informale e spontaneo e la seconda con maggiore enfasi e attenzione metalinguistica.

Il risultato dell'indagine, apparso in origine nel 1966 (*The Social Stratification of English in New York City*) e ripubblicato nel 1972 in *Sociolinguistic Patterns*, convalidò l'ipotesi di lavoro secondo cui l'esecuzione newyorkese della /r/ è correlata non solo alla stratificazione sociale dei parlanti (fattore diastratico) ma anche alla formalità dello scambio comunicativo facendosi sempre più accurata in situazioni di maggiore vigilanza (fattore diafasico): i commessi che articolavano con regolarità la /r/ nelle 4 situazioni del test erano infatti rispettivamente il 30% da Saks, il 20% da Macy's ma solo il 4% da S. Klein; per di più, in caso di pronuncia enfatica, gli impiegati di Macy's si avvicinavano sensibilmente ai valori della variabile rilevati per Saks.

### 3. Analisi del procedimento

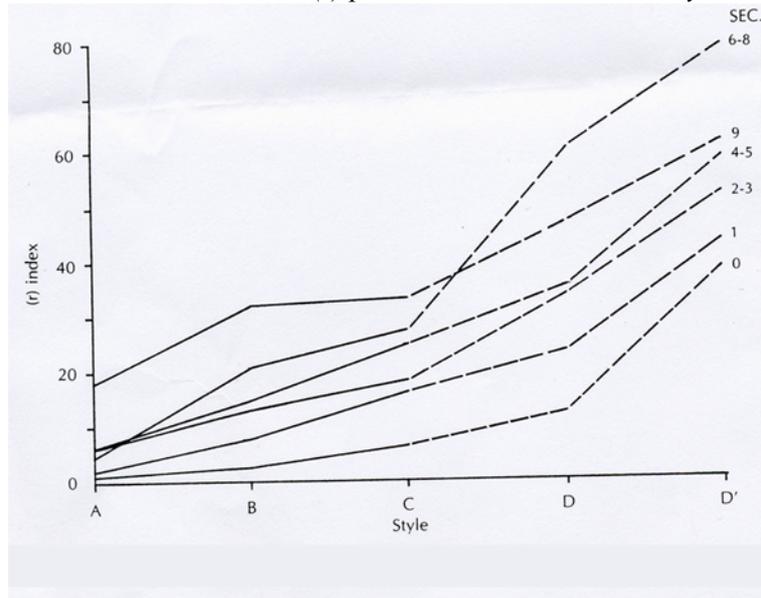
Vengono individuate sei classi socio-economiche, ordinate da 0 (che corrisponde alla "classe bassa") a 9 ("classe alta"), e cinque 'stili contestuali', ossia *registri*, disposti in rapporto al grado di formalità della situazione comunicativa.

Nel diagramma, guardando da sinistra verso destra, si incontrano via via il "discorso spontaneo" (*casual speech*), sollecitato coinvolgendo l'informatore in dialoghi su argomenti che lo distolgano dalla rigidità tipica delle interviste, cui fa seguito lo "stile formale" (*careful speech*), il tipico registro sorvegliato che un parlante usa nel rispondere a intervistatori. In successione si individuano poi il cosiddetto "stile di lettura" (*reading style*), ottenuto facendo leggere all'informatore un testo appositamente studiato in maniera tale da includere molte occorrenze delle variabili prese in esame: poiché la lettura è un'attività "che indirizza necessariamente l'attenzione sul linguaggio" e che "senza dubbio molte persone associano alla scuola e alla 'correttezza' linguistica" (Chambers - Trudgill 1987, p. 95), è comprensibile che questo stile favorisca realizzazioni più controllate. Al massimo livello di accuratezza si collocano infine gli stili che si realizzano rispettivamente mediante la lettura di "liste di parole" (*word lists*) o addirittura di coppie minime (*minimal pairs*): in tali contesti, soprattutto nel secondo, l'attenzione esercitata dall'intervistato è sicuramente più forte che in quelli precedenti "in quanto adesso si è in presenza di una situazione già metalinguistica" (Marcellesi - Gardin 1979, p. 148).

### 4. La rappresentazione dei risultati

Per dare rappresentazione grafica ai risultati delle proprie indagini Labov utilizza un diagramma cartesiano, che prevede due tipi di grafico a seconda se si tratti di stratificazione per appartenenza sociale o per oscillazione 'stilistica'. Nel caso di stratificazione sociale sull'ordinata viene riportata la variabile linguistica oggetto d'esame mentre sull'ascissa vengono collocati, secondo un crescendo di formalità, i diversi 'stili contestuali' in maniera tale che "ogni curva rappresenta il comportamento di una classe" in rapporto a quella determinata variabile. Nel caso di stratificazione stilistica, ferma restando la disposizione della variabile sull'ordinata, sull'ascissa figurano invece, in ordine gerarchico ascendente, le diverse classi socioeconomiche, in maniera tale che ogni curva "rappresenta i valori della variabile in funzione della classe sociale".

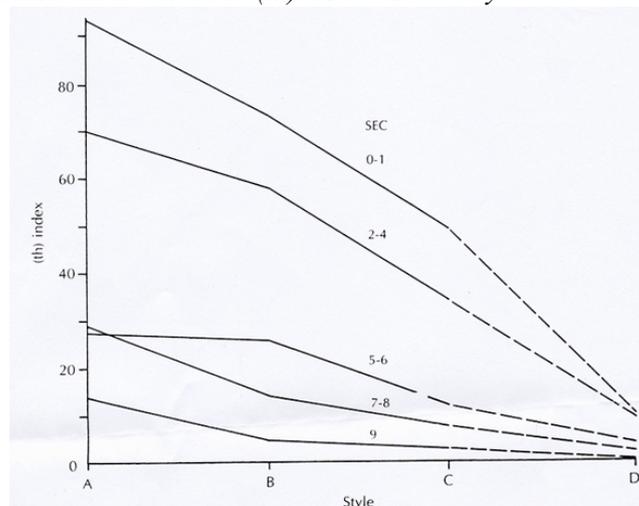
#### 4.1 Descrizione dello schema della variabile (r) postvocalica a New York City



Sull'asse orizzontale sono dislocati i diversi stili contestuali (da A fino a D<sup>1</sup>); sull'asse verticale sono riportati i valori percentuali medi di pronuncia della *r* finale e preconsonantica attribuiti a ciascun gruppo sociale del campione: i punteggi più alti riflettono una maggiore adesione alla norma di prestigio rappresentata dalla realizzazione accurata della *r*.

Si può notare grazie a questo schema il tipico comportamento ipercorretto della classe medio-bassa (*lower middle class*) che, all'atto di utilizzare gli stili più formali, raggiunge valori numerici più elevati di quelli realizzati dalla classe sociale alta; in pratica la scavalca, mostrandosi così più sensibile di questa ai modelli espressivi di maggior prestigio. Un modello di questo genere da una parte costituisce l'applicazione tipica del concetto sociolinguistico di *ipercorrezione*, dall'altra segnala l'esistenza di un mutamento in atto.

#### 4.2 Descrizione dello schema della variabile (th) a New York City



Sull'asse orizzontale sono dislocati quattro diversi stili contestuali (da A fino a D); sull'asse verticale sono riportati i valori percentuali medi di pronuncia della variabile (th). A ciascuna di tali esecuzioni viene attribuito un diverso punteggio, rispettivamente 0, 1, 2: la quantificazione oscilla da un possibile 0 (in caso di sole fricative) a un possibile massimo di 200 (sole occlusive). La variante di maggior prestigio di tale variabile appare la fricativa

interdentale [θ], cui si oppongono, come realizzazioni stigmatizzate, l'affricata [ts] e l'occlusiva dentale [t].

A differenza della variabile precedente, in questo caso lo schema ci segnala che la variabile (th) possiede un significato sociale stabile reso evidente da una stratificazione *stilistica*, legata cioè al mutare del registro, *uniforme nei diversi gruppi sociali*; accade cioè che, nel passaggio dagli stili contestuali più formalizzati a quelli più disinvolti, *tutti i gruppi* propongono la stessa tendenza al decremento dei valori numerici.

## 5. Conclusioni

Gli studi di Labov dimostrano come sia possibile “individuare regolarità sistematiche nei processi di variazione linguistica all'interno di una comunità. In particolare, i diversi tipi di pronuncia attestati tra i parlanti di una comunità non sono né irregolarmente né arbitrariamente o casualmente distribuiti nella popolazione, ma il comportamento linguistico dei parlanti è ‘altamente strutturato’” (si cita da Savoia - Baldi 2009, p. 21).

[...] when the speech of any one person in any given context was charted against the overall pattern of social and stylistic variation of the community, his linguistic behavior was seen to be highly determined and highly structured (W. Labov, *Sociolinguistic Patterns*, 1972, p. 124)